

Editoriale

## Investire sulla famiglia, capitale sociale

di **Dino Dozzi**  
direttore di MC

Quattro bambini a Roma hanno sfasciato una scuola, filmandosi con i telefoni cellulari, per emulare quanto hanno visto su YouTube. Si sta abbassando in modo preoccupante l'età di consumatori e di spacciatori di droga, anche di quella tagliata con terriccio e che uccide in poche ore. Sempre più numerose sono le notizie che riguardano adolescenti che uccidono. Si potrebbe continuare. Non è nel nostro stile sottolineare il male, perderci in piagnistei, tratteggiare futuri apocalittici. Preferiamo francescanamente evidenziare il bene e fare proposte costruttive. Naturalmente partendo dalla concretezza e quotidianità della nostra vita, che pone la domanda inquietante: "Ma in quali famiglie vivono questi bambini?".

Parleremo della famiglia. Non perché è di moda, ma perché ci pare argomento serio, decisivo, urgente. E lo facciamo in questo numero dedicato al bene comune. In un tempo di rapida e spesso caotica trasformazione, in cui tutto appare sempre più "liquido", abbiamo bisogno di qualche fondamento solido. La famiglia viene da molto lontano, è "un fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società", diceva il celebre antropologo Lévi-Strauss: più che l'inedito e il sensazionale, è costruttivo di vero progresso innestare il nuovo sull'antico. Al di là di qualche equivoco, oggettivamente marginale, la famiglia viene riconosciuta come quella specifica forma di "società primaria" che tiene insieme e di fatto permette un armonico sviluppo delle differenze costitutive dell'umano, quella sessuale tra uomo e donna e quella tra generazioni (nonni, genitori, figli).

L'equilibrata crescita della persona passa normalmente attraverso le relazioni vissute in famiglia: la fiducia di base di un bambino nei confronti della vita, la sua consapevolezza di essere un soggetto degno di essere amato e capace di amare nella sua irripetibile unicità, nasce e si sviluppa nella famiglia, dove sentiamo che qualcuno ci ha precedentemente riconosciuti e voluti. Un figlio sa che esiste in virtù dell'unione dei suoi genitori, e quindi fa fatica ad adattarsi all'idea che quest'unione possa venir meno. Il sorriso di una mamma e di un papà al bambino gli dice: "È bello che tu ci sia".

La famiglia è il luogo educativo fondamentale e matrice dell'appartenenza sociale: in essa nasce la fiducia e si sviluppa la capacità di cooperare responsabilmente al bene comune. Nella famiglia si produce un ben-essere concretissimo non solo materiale, anche se non pagato, da parte soprattutto delle donne e che non entra nel reddito nazionale. Essa è il luogo principale della cura dei piccoli, degli anziani, dei malati, degli impediti; essa è un fondamentale ambito di "assicurazione" reciproca, anche economica. Non occorre continuare: la famiglia è un capitale sociale di straordinaria importanza, che vale dunque la pena di essere riconosciuto, difeso e promosso. Andiamo allora al concreto, accogliendo e rilanciando due proposte del cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia: un fisco a misura di famiglia e politiche di conciliazione famiglia-lavoro.

Un fisco a misura di famiglia è l'unico in grado di garantire un'autentica equità fiscale e di dare effettivo sostegno a questa cellula fondamentale dell'intero corpo sociale. Le politiche fiscali del nostro Paese - a differenza di altre in Europa - non solo non riconoscono, ma penalizzano le famiglie con figli: abbondano i calcoli su quanto viene a costare un figlio, con l'ovvia conclusione che "più figli hai peggio stai". Come distinguere tra misure fiscali che aiutano realmente la famiglia e misure fiscali che la penalizzano? L'aiuto passa attraverso il contribuente-famiglia.

La seconda proposta riguarda le politiche di conciliazione famiglia-lavoro. Attualmente ci sono buone leggi che riguardano il rapporto singolo-lavoro (normative sull'orario massimo di lavoro settimanale, agevolazioni fiscali per chi organizza il sistema lavoro in maniera sensibile alle esigenze personali dei dipendenti). La proposta è di ripensare il mondo del lavoro partendo non più dal singolo, ma dalla famiglia, rinnovando anche le forme di riposo, il cui compito è dettare il giusto ritmo al rapporto affetti-lavoro.

Io non sono né un politico né un tecnico e credo che neppure il cardinale Angelo Scola lo sia. Ma a me queste due idee-proposte sono piaciute. Perché vanno al concreto, perché rimettono al centro la famiglia, da cui dipende il ben-essere di ciascuno e di tutti. Ai politici e ai tecnici il compito di studiare il modo pratico di attuarle. Ammesso che lo vogliano davvero, al di là delle troppo facili promesse preelettorali di fumose "politiche familiari". Se c'è la volontà politica le cose si fanno, soprattutto se si ha una buona maggioranza, come oggi in Italia. Sperando che tale buona - nel senso di "numericamente consistente" - maggioranza non serva solo a interessi individuali o corporativi, ma guardi davvero al bene comune.